

Bollettino settimanale di formazione e di informazione dell'Associazione SVRSVM CORDA® (O.D.V.), Contrada Piancardillo snc, 85010 Pignola (PZ) Italia (IT) - Codice Fiscale: 01944030764 - Iscrizione al Registro Regionale del Volontariato (settori Sociale e Culturale): 13AU.2017/D.00198 del 30/03/2017 - Autorizzazione del Tribunale di Potenza Num. R.G. 281/2016 - N. R. Stampa 464 - Direttore responsabile: Carlo Di Pietro - Stampato in proprio - Prefisso Editore: ISBN 900747 - Codice del Settimanale: ISSN 2499-6254 (Print) - Iscrizione al ROC (Registro degli Operatori di Comunicazione): 26372/23.03.2016 - Poste Italiane SpA - Spedizione in Abbonamento Postale - 70% S1/PZ/1726 - Conto Postale: 001037396312 - Iban: IT1810760104200001037396312 - Intestato a: Sursum Corda (O.d.V.) - Donazioni Web: paypal@sursumcorda.cloud - Donazioni 5 per 1000: 01944030764 - Sito: www.sursumcorda.cloud - Contatti: info@sursumcorda.cloud - È vietata la riproduzione totale o parziale dell'opera, con qualsiasi mezzo effettuata, e la sua messa a disposizione di terzi, a pagamento o gratuitamente, in assenza di autorizzazione scritta dell'Editore da richiedere a: editoria@sursumcorda.cloud. SVRSVM CORDA® nasce il giorno 8 Marzo 2016, San Giovanni di Dio.

COMUNICATO NUMERO 171. IL CONVITO DI BETHANIA: GIUDA IL LADRO

Stimati Associati e gentili Sostenitori, il motto del nostro settimanale è «*Chi prega si salva, chi non prega si dann*», massima che abbiamo attinto dagli insegnamenti di Sant'Alfonso Maria de' Liguori. Le nostre naturali forze non sono sufficienti poiché il nemico *non è di sangue e carne* (Ef. VI, 12), dunque dobbiamo pregare e molto: secondo le indicazioni del confessore. Sul sito stiamo quotidianamente aggiornando la sezione «*Preghiere*» (<https://www.sursumcorda.cloud/preghiere.html>), dove è possibile reperire l'orazione al Santo del giorno e numerose altre pie devozioni. Si tratta di una raccolta assolutamente cattolica, quindi non troverete testi ecumenici, preghiere con errori dottrinali e falsi santi. Vi esortiamo a consultare spesso il sito internet e soprattutto questa sua sezione dedicata alla preghiera. • L'Abate Ricciotti - *riposi in pace!* - oggi ci parla di Gesù al convito di Bethania. § 501. Risalendo da Gerico verso Gerusalemme, Gesù doveva passare necessariamente per Bethania, da cui si era allontanato poche settimane prima. Ivi egli giunse sei giorni prima della Pasqua (Giovanni, 12, 1), cioè in un sabato; poiché il tragitto da Gerico a Bethania (§§ 438, 489 segg.) era così lungo che non sarebbe stato permesso in un giorno di sabato, Gesù probabilmente viaggiò nel venerdì precedente per giungere a Bethania sul tramonto, quando cominciava ufficialmente il sabato. Anche qui l'indicazione di Gio-

Orazione a San Felice II e altri Martiri (29.7)



+ *Fa', te ne preghiamo, o Signore, che il popolo cristiano, il quale celebra con letizia nel tempo la solennità dei tuoi Martiri Felice, Simplicio, Faustino e Beatrice, possa così pure goderne nell'eternità; e che ottenga la realizzazione di quanto anticipa con i suoi voti. Per Cristo Nostro Signore. Così sia.* + [A Roma, sulla via Aurelia, San Felice secondo, Papa e Martire, il quale dall'Ariano Imperatore Costanzo fu scacciato dalla sua sede per aver difeso la fede cattolica, e occultamente ucciso colla spada a Cerveteri, nella Toscana, morì gloriosamente. Il suo corpo di là rapito dai Chierici, fu sepolto sulla medesima via, ma poi, trasferito alla chiesa dei Santi Cosma e Damiano, ivi, al tempo del Sommo Pontefice Gregorio decimoterzo, fu ritrovato sotto l'altare, insieme colle reliquie dei Santi Martiri Marco, Marcelliano e Tranquillino, e nel medesimo luogo fu insieme con essi riposto il trentuno Luglio. Sotto il medesimo altare furono trovati anche i corpi dei Santi Martiri Abbondio Prete ed Abbondanzio Diacono, i quali, non molto dopo, furono solennemente trasferiti alla chiesa della Compagnia di Gesù il giorno avanti il loro natalizio. Così pure a Roma, sulla via Portuense, i Santi Martiri Simplicio, Faustino e Beatrice, al tempo dell'Imperatore Diocleziano. Di questi i primi due, dopo molti e diversi supplizi, furono fatti uccidere; Beatrice poi, loro sorella, nella confessione di Cristo fu strangolata in carcere].

vanni vuole precisare ciò che i precedenti *Sinottici* hanno lasciato nel vago: attenendosi infatti a *Matteo* (26, 6 segg.) e a *Marco* (14, 3 segg.) sembrerebbe che questa visita a Bethania fosse avvenuta più tardi, il mercoledì successivo: ma questo ritardo della narrazione presso di loro è dovuto alla mira di far risaltare la relazione tra le parole pronunziate a Bethania da Giuda e il suo successivo tradimento. Con la venuta a Bethania sembrava che Gesù si offrisse da se stesso al pericolo: i suoi nemici, che poco prima avevano deciso la sua morte e ordinato il suo arresto (§ 494, 495), erano là ad una passeggiata da Bethania e potevano essere informati subito ed agire. Il pericolo indubbiamente esisteva, tuttavia era meno immediato di quanto apparisse: in primo luogo dopo l'ordine di arresto Gesù era scomparso, e quindi i primi bollori si erano alquanto raffreddati, salvo a riaccendersi se Gesù fosse ricomparso; inoltre, oramai si era in piena preparazione pasquale, a Gerusalemme giungevano ad ogni ora folle di Giudei di tutte le regioni e quindi anche di conterranei e ammiratori di Gesù, e non era opportuno provocare un tumulto procedendo contro di lui con la città così affollata. Ad ogni modo i Sinedristi ed i Farisei, non dimentichi affatto della loro decisione, si sarebbero regolati con prudenza a seconda delle circostanze; frattanto i comuni Giudei della capitale, incuriositi, aspettavano di vedere come si sarebbe svolta la lotta e se sarebbe prevalso il Sinedrio oppure Gesù. A Bethania Gesù dovette trovare accoglienze trionfali, provocate certamente dal ricordo della recente resurrezione di Lazzaro. La sera di quel sabbato fu tenuto un convito in suo onore in casa di un certo Simone soprannominato *il Lebbroso*, ch'era senza dubbio uno dei più facoltosi della borgata, e doveva il suo soprannome alla malattia da cui era guarito, forse per intervento di Gesù. Fra gli invitati non poteva mancare, e difatti non mancò, Lazzaro; sua sorella, la massaia Marta, dirigeva il servizio; l'altra sorella Maria, meno esperta di faccende domestiche, provvide da se stessa a portare un contributo d'onore al convito. Come i convitati erano sdraiati su divani con il busto verso la tavola comune e i piedi all'in fuori nella maniera che già dicemmo (§ 341), Maria ad un

certo punto del convito entrò recando uno di quei vasi d'alabastro dal collo allungato, in cui gli antichi usavano conservare essenze odorose di gran pregio: la ragione è data da Plinio quando dice che l'alabastro *cavant ad vasa unguentaria, quoniam optime servare incorrupta dicitur* (*Natur. hist.*, XXXVI, 12). Il vaso recato da Maria conteneva una libbra, cioè 327 grammi, di «nardo autentico di gran valore». L'aggettivo «autentico», come dice il greco «di fiducia», è opportuno, perché il citato naturalista romano ricorda che l'unguento di nardo si adulterava facilmente, *adulteratur et pseudonardo herba quae ubique nascitur* (*ivi*, XII, 26). E come genuino, il nardo di Maria era «di gran valore»: Giuda, che doveva intendersi di prezzi, lo valutò «a più di 300 denari», cioè a più di 320 lire in oro; Plinio (*ivi*) dice che in Italia il nardo costava 100 denari la libbra, e altre specie meno pregiate anche meno: tuttavia egli stesso ricorda altrove (*ivi*, XIII, 2) unguenti che costavano da 25 a 300 denari la libbra. Maria pertanto, giunta al divano di Gesù, invece di sciogliere il sigillo apposto sull'orifizio del vaso ne spezzò il collo allungato, in segno di maggiore dedizione, e ne effuse abbondantemente l'essenza profumata dapprima sul capo di lui e poi il rimanente sui suoi piedi: egualmente in segno di particolare omaggio, asciugò ella con i propri capelli i piedi profumati del maestro, imitando in parte l'antica peccatrice innominata (§ 341). E la casa fu piena del profumo dell'unguento. • § 502. L'atto compiuto da Maria non era insolito: ad ospiti insigni invitati a banchetto si offrivano, dopo la lavanda di mani e piedi, squisiti profumi di cui cospargersi. E tanto più questa finezza era naturale in Maria in quanto la usava verso colui che aveva risuscitato il fratello, anche se per compierla ella impiegava una quantità di essenza veramente straordinaria; ma l'esuberanza della materia testimoniava l'esuberanza del sentimento interno. Questa prodigalità sorprese taluni discepoli, e più di tutti il loro amministratore comune che era Giuda l'Iscriota (§ 313); costui, come avverte in maniera distinta San Giovanni (mentre gli altri Evangelisti parlano di discepoli in genere), protestò apertamente pur sotto la parvenza di beneficenza: «Perché si è fatto questo scempio d'unguento? Si

poteva infatti vendere questo unguento per più di 300 denari, e dare ai poveri!» (*Marco*, 14, 4-5). Ma alla protesta di Giuda l'Evangelista Giovanni, non meno pratico che spirituale, fa seguire una sua riflessione: «Disse però questo, non perché gl'importava dei poveri, ma perché era ladro, e avendo (egli) la cassetta asportava le cose messevi (dentro)» (*Giovanni*, 12, 6). Da questa notizia apprendiamo che il gruppetto dei seguaci abituali di Gesù faceva vita comune, senza dubbio insieme col maestro, e tutti mettevano i personali proventi in comune depositandoli in una cassetta; questa era affidata a Giuda, il quale fungeva da amministratore e certamente sarà stato coadiuvato occasionalmente da quelle pie donne che, di tempo in tempo secondo le loro possibilità, seguivano il gruppo di Gesù incaricandosi dell'assistenza materiale (§ 343). Ma «Giuda era ladro, e sottraeva il denaro dalla cassetta». Ora, questo furto continuato difficilmente poteva essere riscontrato dagli altri Apostoli, i quali erano totalmente occupati nel ministero spirituale e per le cose materiali si rimettevano in tutto a Giuda; invece appunto le pie donne avevano ogni facilità di riscontrare il furto perché, occupandosi delle spese e fornendo esse stesse buona parte del denaro, potevano seguire a un dipresso le entrate e le uscite della «cassetta» ed avvedersi delle sottrazioni più notevoli. Forse di tali sottrazioni avevano esse informato gli altri Apostoli e Gesù stesso; e da allora l'amministratore infedele fu guardato con occhio d'accorata pietà, ma silenziosamente fu lasciato ancora nel suo ufficio per la speranza che egli, non svergognato, rinsavisce. Qui invece Giuda si mostra incancrenito: «più di 300 denari» era una somma cospicua, quasi un anno intero di salario d'un operaio (§ 488), e il ladro al vedersi sfumare questa bella entrata scatta allegando il pretesto dei poveri. Il seguace di Mammona vuol conservare ancora la divisa esteriore di seguace di Dio (§ 485). [Oggiogiorno non credo si faccia fatica a fare la stessa riflessione su quei farisei *ereticoni* dei modernisti, usurpatori e ladri dei beni della Chiesa, dietro pretesto di «carità» e pur non avendo assolutamente la fede cattolica: predicano difatti ecumenismo e liberalismo, che sono insieme apostasia e negazione del dogma cattolico, *ndR*]. Alla

protesta di Giuda, Gesù rispose: «Lasciala (fare)! Che lo serbi (= che valga come riserbato) per il giorno del mio seppellimento! I poveri infatti sempre avete con voi, me invece non avete sempre» (*Giov.*, 12, 7-8; cfr. *Matteo*, 26, 10-13; *Marco*, 14, 6-9). Per Gesù, dunque, l'unzione da lui testé ricevuta valeva come un'anticipazione del suo imminente seppellimento, giacché le salme si deponevano nella tomba cosparse di aromi e di essenze profumate. Ma anche da questo nuovo annunzio pare che gli Apostoli non si convincessero dell'imminente morte di Gesù: tranne forse Giuda che, da buon finanziere umano, prevede la bancarotta altrui e dovette da allora pensare direttamente ai casi propri. Da «*Vita di Gesù Cristo*», Abate Giuseppe Ricciotti, *Imprimatur* 1940, 7ª Edizione, Rizzoli & C. Editori, Milano e Roma, 1941.

Racconti miracolosi n° 88. Il Beato Angelo da Acri «ferma il sole»

Il grande Giosuè della Bibbia fermò il sole per fare una strage completa dei nemici del popolo di Dio. Ma nella storia cristiana un altro Giosuè fermò il sole per piantare un calvario. Ecco il fatto come successe. Il Beato Angelo da Acri aveva predicato in Mendicino, in quel di Cosenza. Siccome era costume del grande Apostolo di piantare il calvario a fine di missioni in ogni paese ove li mandava la divina Provvidenza, volle anche piantarlo in Mendicino. L'ultima sera dunque delle sante missioni, disse al popolo, pochi minuti prima di finire il discorso, che tutti si tenessero apparecchiati per andare in processione nel luogo ove sarebbero state piantate le croci. Sceso dal pulpito, il Clero provò a dissuaderlo dalla cara cerimonia per quella sera, adducendo a scusa più che legittima l'ora molto avanzata, giacché il sole ormai stava per calare. Angelo però, cercato tutto da una virtù soprannaturale, non volle sentire nessuna ragione, si mise sulle spalle la croce più pesante, e via in processione col popolo. Il calvario doveva essere piantato lontano dal paese meglio d'un chilometro e si doveva passare un fiume, gonfio molto per le piogge cadute in quei giorni. Il po-

Preghiera a Santa Marta, Vergine (29.7)



+ Dal seno del tuo riposo, proteggi - o Vergine e Santa Marta - coloro che continuano a curare gli interessi di Cristo quaggiù, nel suo corpo mistico che è tutta la Chiesa, nelle sue membra affaticate o sofferenti che sono i poveri e gli afflitti di ogni specie. Moltiplica e benedici le opere della santa ospitalità; che il vasto campo della misericordia e della carità veda ancora ai nostri giorni crescere le sue prodigiose messi! Che nulla abbia a perdersi dell'attività così encomiabile in cui si prodiga lo zelo di tante anime generose! E a questo fine, o sorella di Maria, insegna a tutti, come tu stessa hai appreso dal Signore, a porre al di sopra di ogni cosa l'unico necessario, a stimare nel suo giusto valore la parte migliore (Lc. 10, 38-42). Così sia. + [A Tarascona, nella Gallia Narbonese, Santa Marta Vergine, sorella dei Beati Lazzaro e Maria Maddalena, la quale ospitò nella sua casa Nostro Signore. Essa è diventata la patrona degli albergatori. Preghiera di dom Prosper Guéranger].

polo andò a passare per un ponte gettato sopra quel fiume, ma il Beato non si curò di nulla e lo guadagnò subito a piedi asciutti. Arrivato colla folla al luogo designato, si cominciò la cerimonia del piantare le croci. Quelle croci erano cinque, ed Angelo fece cinque prediche al popolo, che lo ascoltava e lo guardava con l'anima negli occhi. E il sole? Il sole «stava fermo...». Aspettava che il santo predicatore avesse terminato la sua gloriosa fatica! Tutto finito, quella folla, piena di fede ed entusiasmata per quei portenti, tornò in paese e già era notte buia, successa in un momento ai più splendidi chiarori del sole. Nei giorni del Beato Angelo si piantavano le croci con devozione grandissima, oggi si atterrano con furore satanico e si fanno a pezzi. Il Dio che morì sulla croce risparmi i suoi castighi al mondo dissennato e folle! [Da *Racconti Miracolosi*, P. Giacinto da Belmonte, 1887, Vol. II, pagine 300-302].

Racconti miracolosi n° 89. Il Beato Angelo da Acri e la bilocazione

Ancora un altro fatto portentoso del nostro caro Beato da Acri. Egli una sera predicava dal pulpito della prima chiesa d'Amantea. Il popolo era tutto commosso alla sua fervida parola e si sentiva un singhiozzare quasi generale. Quando ad un tratto il predicatore interrompe il discorso, si siede e chiude la faccia entro le palme. Tutti rimangono sorpresi ed attendono trepidanti la continuazione della predica. Ma che? Dopo un buon quarto d'ora Angelo s'alza per continuare e, volendo cercare una scusa a tutta quella folla devota, dice, quasi senza volerlo, così: «Ho dovuto assistere l'anima ad una gentildonna di Rossano, la quale or ora è passata da questo brutto mondo agli eterni riposi del cielo.

Queste parole, dette in una maniera che da nessuno potevano essere messe in dubbio, riempiono di straordinaria meraviglia quel popolo. Intanto si scrisse da certi curiosi in Rossano per conoscere nettamente la cosa, e si venne a sapere che proprio in quell'ora il Beato aveva assistito l'anima alla gentildonna, la quale era morta con la benedizione del Santo. Angelo aveva promesso alla pia donna, quando una volta predicò in Rossano, d'assistere la nel punto della morte. Nel mentre ch'era sul pulpito d'Amantea egli conobbe per divina rivelazione che la donna stava per passare, e volò in Rossano, rimanendo al medesimo tempo presente a tutti su quel pulpito. Quella donna doveva essere d'una perfezione non comune, se potè aver la grazia d'essere assistita dal Beato Angelo nel passaggio tremendo da questo mondo all'altro. Il Signore conceda a tutti noi d'essere assistiti nel punto della morte, se non da un santo, almeno da un Sacerdote zelante. Ma questa grazia singolare bisogna sapercela in certa maniera meritare con una vita piena d'opere buone. San Vincenzo Ferreri dice ch'è un miracolo più grande di quello di risuscitare i morti il fare una buona morte dopo aver menata una pessima vita. [Da *Racconti Miracolosi*, P. Giacinto da Belmonte, 1887, Vol. II, pagine 302-304].

Racconti miracolosi n° 90. Il Beato Angelo da Acri e l'agilità gloriosa

Ecco qui un altro fatto bellamente sublime del Beato Angelo da Acri. Egli un giorno da Cosenza s'avvia con due suoi compagni per andare nel mio Belmonte Calabro. In sul mezzodì, arrivati quei santi religiosi in una montagna tra Cosenza e Belmonte, si vogliono fermare per consumare un po' di cibo. Mentre stanno adagiati

all'ombra di certi faggi, i compagni si guardano attorno e non vedono più Angelo. Si alzano, gettano gli occhi da per tutto, lo chiamano a nome; ma è inutile ogni cosa. Quei miserelli non sanno far altro che mandare giù pochi bocconi e poi tutti pieni di tristezza continuare il viaggio per Belmonte. Intanto cammin facendo s'abbattono ad un belmontese, il quale si reca in Cosenza per sue faccende, e gli domandano se per caso avesse mai veduto Angelo camminare alla volta di Belmonte. E il contadino: «Per alla volta di Belmonte, dite voi? Vi assicuro sull'anima mia che meglio di due ore fa io mi trovava dinanzi al convento di Belmonte ed ho veduto con questi due occhi il Padre Angelo con la mano alla cordicina del campanello della porta a suonare per essergli aperto». Quei religiosi sbalorditi compresero allora che Angelo era dinanzi alla porta del convento di Belmonte proprio in quel punto in cui spariva di dentro ai faggi. Nella vita del nostro Beato si raccontano molti di siffatti rapimenti, simili a quello che ebbe San Filippo Apostolo. Questi rapimenti istantanei da un luogo ad un altro sono una prova dell'agilità che avranno i corpi glorificati dopo l'universale risurrezione. Intanto certi grandi pensatori o, meglio, certi ristucchevoli parolai dicono che la risurrezione della nostra carne è assolutamente impossibile! [Da *Racconti Miracolosi*, P. Giacinto da Belmonte, 1887, Vol. II, pagine 304-305].

Vita e detti dei Padri del deserto: Isacco di Tebe (parte 2)

Sesso alla fine della Liturgia veniva dato ai fratelli un pezzo di pane e un bicchiere di vino; Isacco però non ne prendeva, non per rifiutare la benedizione dei fratelli, ma per conservare il raccoglimento ...



Prefisso Editore ISBN: 900747 - ROC n° 26372/23.03.2016

Poste Italiane SpA - Spedizione in
Abbonamento Postale - 70% S1/
PZ/1726 - ISSN 2499-6254 - Donazio-
ni: paypal@sursumcorda.cloud

